



Ecco Joe Bath, quando il robot è angosciato

Pietro Zanelli pubblica 'Liberi pensieri di un'intelligenza artificiale': «Sa tutto, ma non se ne fa nulla, perché è solo una macchina»

Pietro Zanelli ha immaginato Joe Bath, un 'clone umano certificato', un robot, che incarna l'angoscia degli esseri umani. Ci ha pensato ben prima di Spike Jonze e del suo 'Her', il film con Joaquin Phoenix che si innamora del sistema operativo di cui sente solo la voce. 'Liberi pensieri di un'intelligenza artificiale' (edito da Rubbettino) è un poetico flusso di coscienza di una macchina. Comincia con un ricordo di **Federico Fellini**: «Nell'aldilà - diceva - probabilmente c'è lo stesso casino che nell'aldiquà». S'incontrano di continuo riferimenti al cinema negli scritti e nelle parole di Zanelli, che è notaio e professore all'Alma Mater. Ma se è vero che il sangue non mente, Zanelli ne è la prova, perché suo padre **Dario** era un giornalista, amico di Fellini e critico cinematografico del Carlino, di cui è stato anche vicedirettore, inviato e corrispondente da Parigi.

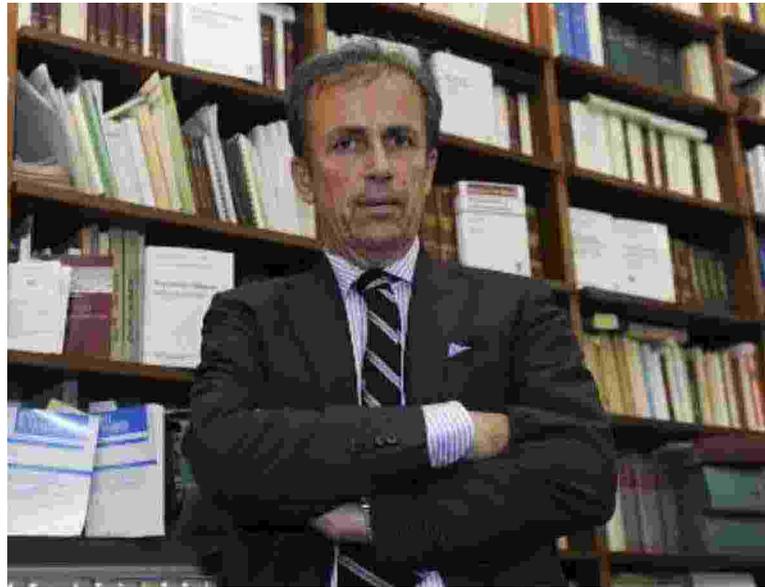
Pietro Zanelli, si è fatto aiutare dall'AI per scrivere il libro?

«No, è stata solo una fascinazione. Chat Gpt mi ha deluso. Mi affascinava l'idea di un robot prodotto artificialmente, privo di sentimenti, che potesse incarnare l'angoscia di noi esseri umani».

Nel primo capitolo chiama il robot Diderot. Perché?

«Perché la macchina ha tutta la scienza infusa, come Diderot, ma non se ne fa nulla perché è un automa. Vive un dramma: sa di non poter essere in carne ed ossa».

Il film 'Her', che cita nel volume, l'ha ispirato?



Pietro Zanelli, notaio, scrittore e regista

«Avevo già pensato a Joe Bath. Ma 'Her' ha spinto a cercare di farne un film. L'ho fatto leggere a Steven Spielberg, Pupi Avati e Roberto Faenza, ai quali è piaciuto».

Cosa ne pensa Spielberg?

«Che sia un soggetto simpatico, ma la sua casa d'animazione, la DreamWorks Animation, produce solo i propri soggetti».

Cosa ricorda degli incontri con Fellini?

«Ricordo la sua casa di Fregene, dove spesso si spostava con gli amici, tra cui mio padre. Lui e Fellini stavano al primo piano. Io avevo 14 anni e stavo con gli altri ragazzini di sotto, con noi c'era **Giulietta Masina** che preparava le tagliatelle da brava romagnola. Ogni tanto, poi, a casa a Bologna vedevo il famoso cappello di Fellini appeso all'attaccabanni. È sempre stato pre-

sente nella nostra vita».

Un rapporto autentico legava la sua famiglia a Fellini... cosa ricorda, umanamente, di lui?

«Era uomo pieno di invenzioni. Anche nei confronti di noi ragazzini aveva sempre parole simpatiche. Aveva soprannominato mio fratello 'il cavaliere', era così: dava ruoli, creava personaggi e i bambini ne erano affascinati».

Lei è stato anche autore di vari cortometraggi. 'L'uomo dalle gambe larghe' fu selezionato al primo Sacher Festival di Nanni Moretti...

«Mandai un 'cortissimo'. Moretti mi chiamò, presentandosi, ma io non l'ho riconosciuto... Lo aveva colpito la storia dell'uomo dalle gambe larghe, per aver lavorato una vita agli altiforni».

Amalia Apicella